

il timore, & il pericolo, si presumeuano, anch'oltre i segni de' lor natali, feroci, e guerrieri. Tale senza fede, e senza legge, mostruoso di qualità, e portentoso egualmente di numero, corse fino à Città Nuoua l'Vnghero esercito, che spiantolla subito, tanto in vn punto sparirono all'occhio, abbattute, ed incendiate quelle infelici muraglie. Lo stesso auuenne d'Equilio, e di Iesolo da vn canto, e di Chioggia, e Capodargine, dall'altro, ancor'esse con la medesima sorte abbattute, e confunte. Dapoi auuicinossi a' confini di questa Città, ed applicò à fabricar, e raccogliere da tutti i luoghi gran numero di Barche, e Vascelli, per auanzarsi con essi nell'Isola di Riualto. Chi hora considera lo stato in quel punto di Venetia, è costretto à rauuiar con fresche lagrime quell'antiche copiose, versate da tutto il popolo, il quale non più pauentaua, ma quasi che disperaua senza rimedio la minacciata salute. A tanto preparato fulmine, che trafiggeua prima, che auuentato, atterriua maggiormente la rinfrescata memoria di più infortunij. Il mortal colpo riportato da' Narentani, con la morte del Doge, e col disfacimento di tutta l'armata. Le infestazioni, e ripresaglie de' Corsari, che quasi dentro la stessa Città la manteneuano in vn moto, & in vn danno continuo; L'insidie più, che graui, che mai finiuano, de' Saraceni; L'hostilità di tant'altri nemici vicini; faceua il tutto ben conoscere con la compassione il miracolo d'vn picciolo circuito, fabricato sopra l'onde; che senza dominio maggiore, nè in mare, nè in terra; sempre cinto, e tormentato per ogni parte da nemici implacabili, fino à quell'ora conseruato si fosse. Chi paragonaua poi queste miserie al di fuori con le ciuili di dentro, non sapeua come dar la maggioranza, e il nome di più crudeli nemici, ò à nemici stessi, ò à proprij Cittadini. Pur nè meno trà tanti languori potè farsi, che smarrisse di cuore, quella Città, che non uedeua pericolo, che non hauesse ancor superato. Vna sola voce, che uscì generosa dal petto di Pietro Tribuno Doge, ricordando la memoria de' progenitori gloriosi, bastò piangente à stagnar le lagrime, & à restituire l'hereditario spirito, fatto da tutti intendere in vn solo grido, di salvar la Patria, ò morire. Per apprestar vn vigor sufficiente, si sollecitò buon numero di Vascelli, e di Galee, e riuscito di forbitamente allestirlo, rinforzato d'armi, di genti, e d'apprestamenti possibili all'angustia del tempo; prima di sciogliere, implorato al solito dalla Veneta pietà l'aiuto di Dio, fù dal Doge ad alta voce proferito con graui, e succose parole. *Ecco qui preparato, fratelli, e Compagni, doue hauemmo commune la culla, commune il sepolcro. Vuole in questo giorno la Patria Madre, che si come da lei nascemmo, così anche ci tocchi, ò tutti à uiver con lei, ò tutti per lei à morire. Giustissima, e pia Genitrice, che quella bilancia di zelo amoroso, che usò nel parto, e nel latte, pur adesso non l'abbandona, nel darci tutti egualmente alla gloria d'una stessa vita, ò d'una stessa morte.*

Prendono
Città nuoua
& altre Cit-
tà d'intor-
no.

S'auicina-
no à questi
confini.

903.

Venetia ap-
prende il
pericolo.

S'arma.

Oratione
del Doge.